

conclude il volume, lo storico asserisce che non ci sono radici nella storia. O forse ce ne sono infinite fra vicine e profonde e più lontane e superficiali. L'importante è non restare soffocati dal loro fitto intreccio e capire che tutte, anche le più remote e sottili, servono a tenere in vita la pianta. (*Maria Giuseppina Muzzarelli*)

Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo

Venezia, Palazzo Grassi, 26 gennaio - 20 luglio 2008

***Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 304, ill.**

Il centenario della morte di Giosue Carducci, con il precedente anniversario del Nobel, ha opportunamente riportato all'attenzione del pubblico un poeta che appariva messo in ombra dalla modernità, forse per reazione all'utilizzo retorico, lungo buona parte del Novecento, del suo ruolo di vate risorgimentale.

Viceversa, come non era mai sfuggito agli studiosi attenti alle sue inquietudini esistenziali e alla ricerca tormentata della parola icastica, Carducci si rivela all'osservazione non preconcetta un personaggio quanto mai attuale, sotto le duplici vesti di poeta e di docente.

In questo senso, esemplare è la visione offerta dalla mostra «Carducci e i miti della bellezza», promossa dal Comitato Nazionale per il centenario della morte di Giosue Carducci (Valdicastello, 1835 - Bologna, 1907), che ha visto operare in stretta collaborazione il Comune e l'Università di Bologna.

L'esposizione ha scelto infatti la «bellezza», o meglio i suoi «miti», i suoi archetipi, come traccia significativa per una rilettura della vita e dell'opera di Carducci, soprattutto dal 1870 in poi, quando, ormai saldamente inserito nella vita bolognese, ne andava informando cultura e società.

La sua concezione della bellezza, lungi dall'essere intesa come un rifugio una volta per sempre intatto e acquiescente, si rivela piuttosto un campo di battaglia, una conquista difficile e sempre sfuggente, un divenire dinamico e mutevole, che dà coerenza ideale a quelle che furono vissute anche dai contemporanei come sue forti contraddizioni di vita e di pensiero.

Dantescamente, in un uomo di intelletto forte e di forte sentire, il ruolo femminile funge da catalizzatore dei passaggi, e dunque le donne concrete che attraversarono la sua esistenza finirono per costituire pure le tappe esemplari di un itinerario di autorivelazione.

Quando Carolina Cristofori Piva entra nell'orbita del poeta vi risveglia infatti l'amore per un'idea classica e pagana della bellezza che Carducci aveva intravisto già nella sua produzione giovanile. Proclamandosi greco e pagano, il poeta elabora un nuovo aspetto della sua personalità, un aspetto che si affianca, senza sostituirla, all'immagine del giacobino infuriato e dell'uomo pieno di ardori politici, al celebratore del bellissimo Lucifero/Satana, etimologico portatore di luce e suscitatore di conflitto e progresso.

L'inseguimento della bellezza si manifesta, oltre che nel decennio amoro-
roso con Carolina (Lina-Lidia), anche

nel rapporto con Dafne Gargioli e Adele Bergamini (la bellezza delle rovine romane), la regina Margherita (per la quale verrà coniata la famosa espressione «eterno femminino regale»: la bellezza goetiana delle «madri» archetipiche) e infine, tra gli anni Novanta e l'inizio del Novecento, Annie Vivanti (la bellezza nordica delle ninfe e delle fate) e Silvia Pasolini Zanelli (la bellezza consolatrice di un mondo al suo freddo finire). La mostra cerca quindi di disegnare i contorni di questi rapporti, individuando le tracce che di volta in volta ne rimangono nell'opera di Carducci.

Accanto alle donne, i luoghi, nei quali «romanticamente» si riverbera l'interiorità. E si è voluto mostrare il legame profondo che ha unito Carducci alla città di Bologna, sia attraverso i numerosi ritratti e caricature del poeta che circolarono in città per decenni, facendone un vero protagonista a livello collettivo, sia attraverso l'operazione storica e culturale che vede Carducci al fianco di altri artisti (soprattutto Alfonso Rubbiani) nel delineare il volto di una città medievale, trecentesca e quattrocentesca, rossa di terracotta e di mattoni, in funzione ardentemente antibarocca e antipapalina. Questa Bologna comunale e antica è il luogo dove Carducci studia, insegna e compone per più di quarant'anni. Qui Carducci, a lungo, insegue il suo «desiderio vano de la bellezza antica». Ma luoghi ispiratori di bellezza sono anche i paesaggi alpestri delle vacanze, delle lunghe camminate e dei soggiorni lontano dalle tristi meschinità del viver quotidiano, nella natura severa e accogliente.

La mostra, ideata da Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, e realizza-

ta su progetto di allestimento dell'architetto Cesare Mari, offre ai visitatori circa centocinquanta opere – dipinti, disegni, fotografie, manoscritti, libri e oggetti appartenuti al poeta – provenienti soprattutto da Casa Carducci ma anche da importanti collezioni italiane pubbliche e private, alcune finora mai esposte e qui presentate in sequenze e accostamenti inediti, e si articola in nove sezioni (curate da Cristina Bersani, Giovanna Degli Esposti, Marco A. Bazzocchi, Giovanna Cordibella, Simonetta Santucci, Valeria Roncuzzi e Sandra Saccone, con la collaborazione inoltre di Marilena Pasquali e Matteo Rossini), disposte come altrettante stanze di una casa ideale, ciascuna dedicata specificamente a una idea di «bellezza».

Ne è allo studio il riversamento *on line*, con le riproduzioni delle opere esposte e relative didascalie.

Il catalogo presenta, accanto all'iconografia e al percorso espositivo vero e proprio, illustrati con i contributi dei curatori delle sezioni, anche una parte di saggi affidati a studiosi di varie scuole e diverse prospettive (Andrea Battistini, Alberto Brambilla, Luciano Canfora, Renzo Cremante, Anna Folli, Paola Goretti, Marilena Pasquali, Emilio Pasquini, Enrico Tiozzo, Angelo Varni, Marco Veglia...), avendo come obiettivo quello di fornire un punto di partenza per la rinnovata attenzione al poeta-professore, coscienza attualissima dell'identità italiana, culturale e politica nel senso più alto. (Sandra Saccone)

Carducci e i miti della bellezza

Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, Sala dello Stabat Mater, piazza Galvani, 11 dicembre 2007 – 2 marzo 2008